

Presentazione

I Seminari di storia antica dell'Università Cattolica tenuti nel 2011 e qui pubblicati sono stati dedicati a un tema certamente insolito o, se si preferisce, un po' anomalo, giacché riguarda un pensatore politico moderno come Jean Bodin.

Tuttavia la scelta può essere giustificata.

Infatti l'oggetto dell'indagine si è ristretto alla *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, cioè all'opera del Bodin dedicata alla storiografia e ai suoi fondamenti; tale opera è tra i testi fondanti la storiografia moderna e, al tempo stesso, è fondata in larga parte sulla storiografia antica e sulla conoscenza che il Bodin ne aveva: essa è dunque uno dei più significativi *traits-d'union* tra le due grandi componenti della nostra cultura storiografica, l'antica e la moderna.

Si aggiunga una ben precisa circostanza bibliografica: gli studi moderni su Bodin hanno inevitabilmente privilegiato i sei libri sulla *République*, di cui proprio in Italia è stata fornita un'esemplare edizione commentata a cura di M. Isnardi Parente e D. Quaglioni, uscita in tre volumi a Torino tra il 1964 e il 1997; nulla di simile vale per la *Methodus*, di cui, a dire il vero, non disponiamo neppure di un testo critico del tutto attendibile e oscilliamo tra l'antica edizione amstelodamense del 1650 e quella a cura di P. Mesnard uscita a Parigi nel 1951 come volume 5,3 del *Corpus général des philosophes français. Auteurs modernes*; traduzioni complete sono solo quella francese del suddetto Mesnard e quella inglese di Reynolds, uscita a New York nel 1945; di commenti non se ne parla proprio: il pur notevole saggio di un'allieva francese di C. Vasoli, M.D. Couzinet, *Histoire et méthode à la Renaissance. Une lecture de la Methodus de J. Bodin*, Paris 1996 è rimasto senza seguito.

Di conseguenza è parso opportuno indagare la *Methodus* attraverso la duplice prospettiva degli studiosi di storiografia antica e di quelli di storiografia moderna, attraverso una proficua collaborazione interdisciplinare, nell'intento di giungere non certo a un commento sistematico, che pure sarebbe auspicabile quale traguardo ultimo di questo tipo di ricerca, ma almeno a un'indagine preliminare, a una raccolta di materiali da mettere a disposizione di un futuro commento.

Peraltro i sette contributi che compongono il volume corrispondono a un disegno complessivo, che possiede – credo – una sua logica interna. Infatti quattro studiosi di storiografia antica si sono occupati nell’ordine di esaminare il rapporto di Bodin con la Bibbia, il Talmud e la storiografia giudaico-ellenistica (A. Galimberti), con la storiografia greca (F. Muccioli), con la storiografia romana dalle origini all’alto impero (M.T. Schettino), con la storiografia pagana e cristiana della tarda antichità (G. Zecchini), cioè con l’intero spettro della storiografia antica; la precedenza data alla cultura e alla storiografia giudaiche deriva dalla impostazione di Bodin stesso, che vuole identificare nell’antica comunità politica di Israele un paradigma di pregnante attualità sia politica, sia religiosa. Un altro antichista, ma ottimo conoscitore dell’opera di Bodin nel suo complesso, P. Desideri, si è rivolto alle *origines gentium*, di fatto alla componente etnogeografica della *Methodus*, che è non solo cospicua in sé, anche per l’ovvia dipendenza dalla ricca tradizione classica sulle origini dei popoli, ma rappresenta un ponte, forse il ponte principale, tra il mondo antico e ‘quello che è venuto dopo’, nel senso che l’origine dei Galli, dei Franchi e dei Germani, su cui si concentra l’interesse e l’attenzione di Bodin, è propedeutica al passaggio dal mondo tardo-antico dell’impero romano al mondo medievale e moderno dei regni romano-germanici e poi delle monarchie nazionali. Infine i due ultimi saggi, i cui autori sono studiosi di storia moderna, si occupano dei rapporti tra Bodin e gli storiografi a lui coevi (M. Valente) e, quasi a sintesi dei contributi precedenti, della funzione e dell’utilità della storia nel pensiero di Bodin anche e soprattutto per la formazione della classe dirigente dello stato moderno (I. Melani).

Nel complesso mi auguro che il volume restituisca un quadro abbastanza fedele e completo dei ricchi e articolati rapporti di uno dei padri del pensiero storico e politico moderno con il mondo antico e la sua cultura storiografica.

Ringrazio quanti, insieme coi docenti del Dipartimento di Scienze storiche, hanno collaborato con il loro impegno e la loro disponibilità allo svolgimento dei seminari confluiti poi nei contributi di questo volume: Paolo Desideri e Igor Melani dell’Università di Firenze, Federicomaria Muccioli dell’Università di Bologna-Sede di Ravenna, Maria Teresa Schettino dell’Università di Mulhouse-Strasbourg, Michaela Valente dell’Università del Molise.

Giuseppe Zecchini